

le vostre Lettere

Orazio Barbieri:
«La mia storia
insieme all'Unità»

Caro Direttore Caldarola, nel corso della mia lunga vita ho vissuto tutte le gioiose e drammatiche vicende dell'Unità: dal 1929 nella clandestinità, per averla diffusa, fui condannato dal Tribunale Speciale a Roma, ho stampato per 11 mesi nel 1943-44, quale responsabile della stampa del Pci, nella Resistenza a Firenze, sono stato vicepresidente nazionale degli «Amici dell'Unità» (col presidente Luigi Longo e Amerigo Terenzi) nel 1949-50, ed infine ho vissuto la drammatica amara vicenda de «Il Nuovo Corriere» di Firenze nello scomodo ruolo di presidente-editore, col bravo Romano Bilenchi. In quel giornale hanno scritto uomini come Enzo Forcella, Piero Calamandrei, Giorgio La Pira, Ungaretti, Calvino, Casola, De Robertis, Caretti, Cantimori, Togliatti, ecc.). Per mantenere quel giornale, fra tanti sacrifici, la maggior parte dei giornalisti comunisti e, de l'Unità, accettavano la riduzione dei loro stipendi retribuendo i giornalisti de «Il Nuovo Corriere» con gli stipendi previsti dagli accordi sindacali. La differenza dell'afflusso dei finanziamenti con la pubblicità agli altri giornali non di sinistra era enorme, anche tenendo conto della differenza di tiratura. Per questo «Il Nuovo Corriere» dovette cessare le pubblicazioni.

In quella vicenda vi furono varie tesi in campo, ma si deve ricordare che Piero Calamandrei, da quel galantuomo che era, pur criticando la decisione del Pci, scrisse: «Per i partiti che sostengono la causa dei lavoratori in contrasto cogli interessi della grande industria, la libertà di stampa, scritta nella Costituzione, diventa nella pratica un'atroce beffa. Il diritto di circolazione nell'opinione pubblica è garantito soltanto alle idee che appoggiano sul denaro: le idee dei poveri si soffocano sotto silenzio. Questo della necessità di rendere effettiva e praticamente eguale per tutte le opinioni la libertà di stampa e forse, come ben noto, il problema più difficile e non ancora risolto dalle democrazie parlamentari?»

Sono trascorsi 45 anni del problema posto da Calamandrei e lungi da esser risolto.

Mi unisco dunque a tutti i lettori che vi scrivono incitandovi ad una soluzione, magari in accordo con altre forze politiche democratiche. Incito anche i lettori ad esempi concreti, per aiutare l'Unità, specialmente gli ex parlamentari!

L'Unità non ha soltanto una storia civile, ma ha ancora un ruolo da svolgere. Evviva l'Unità.

Orazio Barbieri
Firenze

Giovanna Melandri
«Un punto di riferimento»

L'Unità è per me qualcosa di più di un semplice giornale e spero di cuore che possa continuare ad essere un punto di riferimento per tanta gente di sinistra.

Giovanna Melandri
Ministro Beni Culturali

Possiamo correre
il rischio di perdere
questo giornale?

Cara Unità, sono un tuo lettore da tantissimi anni non riesco a farmi una ragione che potresti non essere più in edicola. Non è sentimentalismo soltanto ma coscienza di sapere qual è il tuo ruolo nella società, quella società fatta di lavoratori, di giovani che lavoro lo cercano, di tanti anziani che sono formati leggendo di, di tanta povera gente. Io credo che noi lettori dell'Unità più di tutti dovremmo tenere alla vita di questo caro giornale. A Roma abbiamo già subito la perdita di Paese Sera, poi la soppressione delle cronache locali dell'Unità, e questo anche in altre grandi città. Carissimi possiamo correre il rischio di perdere l'Unità, possiamo correre il rischio che questo giornale non ci sia più? È già assurdo che questo navighi in perenni difficoltà, mi chiedo se non ci sia una via diversa per mantenerlo in vita che non sia quella di interventi esterni di investitori privati capitalisti o di interventi dell'azionista di maggioranza. Il mio partito, che finanziariamente non mi sembra navighi in buone acque. Investitori privati potrebbero essere anche noi lettori. Potremmo diventare azionisti e quindi «proprietari» del giornale. Io sono disponibile a sottoscrivere, subito, azioni per un milione di lire e a trovare almeno altri diecimila azionisti.

Sono certo che altri lettori sono disponibili a continuare a pagare per le proprie idee, perché viva e si rafforzi, magari con nuove cronache locali, un giornale che fa parte della nostra vita, che fa parte della vita di questo paese. Compagni, altri han-

IL CASO ■ Decine e decine di interventi (lettere, fax, e-mail)

Cara Unità, vali molto

Da più parti, nel nostro partito, si parla di ritorno ad una politica di base e tra la gente ma ben pochi riescono a mettere in pratica tale proposito, noi vogliamo tentarci. Il gruppo dirigente della sinistra Ds di Lecce si è posto il problema di sensibilizzare tutti i compagni sul caso dell'Unità che rischia di chiudere da un momento all'altro. Abbiamo subito pensato ad un'iniziativa politica concreta e quindi niente di meglio che invitare tutti i compagni in piazza ad acquistare o vendere alcune copie dell'Unità, dando noi in prima persona l'esempio.

La situazione in cui versa il quotidiano l'Unità è decisamente grave: lo storico giornale fondato da Antonio Gramsci è sull'orlo del fallimento e 200 compagni, tra giornalisti e poligrafici, rischiano il posto di lavoro. Noi tutti dobbiamo fare qualcosa per l'Unità, non solo per ciò che questo giornale ha rappresentato, ma soprattutto per quello che può essere il suo ruolo futuro: un quotidiano non più organo di partito ma una voce critica ed indipendente, al di fuori dei grossi gruppi mediatici nazionali, un giornale che rappresenti tutta la sinistra italiana, punto di riferimento anche della coalizione del centrosinistra.

Giulio Aresta
Coord. Nuova Sinistra Ds - Lecce

Ho letto sull'Unità di domenica 9 luglio vari interventi affinché il nostro giornale viva.

Tutti mi sono apparsi interessanti ma quello del compagno Armando Cossutta è stato grande e nel leggerlo mi è venuto da piangere.

L'Unità deve continuare a vivere e deve tornare al suo fondatore Antonio Gramsci.

Ho finito di scrivere ma piango ancora, mi trema anche la mano in ricordo di un compagno, che da molti anni non c'è più, che comprava l'Unità, la leggeva e poi la lasciava sul tavolo e la moglie la leggeva di nascosto; lei che non era comunista, a furia di leggere l'Unità, diventò più comunista del marito.

Ecco questa è una ragione in più perché l'Unità deve esistere, vivere prosperare.

Agostino Peluso
Nola (Na)

no televisioni, satelliti, giornali, imperi editoriali, possibile che noi non riusciamo a tenere in vita e a far prosperare il nostro giornale?

Mario Polli
Roma

Nicola Tranfaglia:
«La mia solidarietà»

Esprimo piena solidarietà vostra battaglia per salvezza giornale.

Nicola Tranfaglia

In queste pagine
una parte di me

Semuore l'Unità, cari compagni, muore una parte di me. Ho 60 anni, per oltre 30 anni ho diffuso il nostro giornale porta a porta. Ogni domenica per 30 anni (media 300 copie). Ora vado dal mio edicolante e trovo due misere copie nascoste. Molte volte le prendo entrambe, una la porto alla mia vecchia, sempre felice di sfogliarla. Mentre scrivo queste righe mi vengono le lacrime agli occhi. Non facciamo o morire, morirebbe anche parte di me.

Luicano Ravelli
Corsico (MI)

Sarebbe
una capitolazione

L'Unità non deve chiudere. Cari compagni dell'Unità, con la scomparsa del giornale fondato da Gramsci se ne andrebbe la voce di quella parte di società, che da

sempre stenta a farsene sentire. Sarebbe come una capitolazione di tutta la sinistra dinanzi al capitalismo neoliberista più sferzato e a una destra aggressiva e pure zotica. Ci auguriamo che tutto ciò non avvenga e che una volta tanto Veltroni la faccia giusta. Grazie d'esistere.

Un compagno di base.

«On line»: così resto
vicino all'Italia

Vedo che (finalmente) qualcosa si sta muovendo sul fronte del giornale «on line», dopo anni di immobilismo totale, e di questo vi ringrazio di cuore. Scrivo da Bruxelles, dove vivo e lavoro da 20 anni, e questa è l'unica possibilità che ho di seguire il quotidiano che compro invece regolarmente ogni volta che rientro in Italia.

Ma, scusate, perché non mettete in linea tutto il giornale, come del resto accade ormai per tutte le principali testate? Adirittura c'è chi mette in rete anche la cronaca locale! Se il ragionamento consiste nel dire che così si perderebbero clienti del prodotto cartaceo, allora vi posso assicurare che non è vero. Leggere dallo schermo è una gran seccatura, non consente la rapidità di passaggio che si ha voltando pagina, obbliga a stampare tantissimi fogli, a cliccare centinaia di volte. Non lo si può fare prendendo il caffè o pranzando, o a letto prima di addormentarsi. Insomma, lo schermo non rimpiazzerebbe la pagina.

Al contrario, potrebbe stimolare molti ad avvicinarsi al giornale, o perlomeno ad interessarsi ogni tanto alle idee, alle opi-

Assegni, vaglia postali, conti correnti: grazie a tutti di cuore, è tempo di altro

«Sono un ex operaio iscritto al partito da sedici anni, ora in pensione (appena superiore a un milione al mese). Ho pensato di inviarti 200 mila lire per solidarizzare e perché il giornale non chiuda mai: voglio continuare a comprarlo ogni giorno come faccio da decine di anni: anziché la firma, la sigla, D.M. di Grassano (Firenze). E poi Caterina Ambri, di Verona, che mi invia un vaglia telefonico da un milione e raggiunta telefonicamente - chiede che con quei soldi lei si faccia avere l'abbonamento all'Unità: «Lo so che Caldarola ha già scritto che non volete soldi, che avete restituito un assegno. Ma io me la sentivo così». E Marco Maestro, da Bari, che insieme all'assegno da un milione e mezzo invia un biglietto «Io ho un po' (non tantissimo) di più».

Otello Mairaghi, di Molino Dal Piano (Firenze), che ha fatto un conto corren-

te postale da centomila lire («contributo da pensionato») per l'Unità: «Caro direttore, mi sono iscritto al Pci nel '49 a ventanni e da allora il mio/nostro giornale mi ha accompagnato e mi accompagna ogni giorno; nonostante la dolorosa chiusura di Mattina che rappresentava la completezza dello stesso, particolarmente a Firenze e provincia dove abito».

A tutti grazie. Grazie di cuore.

Ma, con le parole usate dal direttore per spiegare perché restituivamo l'assegno da un milione inviati da un altro lettore, Vittorio Vallicella, «tanti che potrebbero assistere inerti ad una drammatica vicenda collettiva che è parte della nostra storia ma è soprattutto un'ipoteca sul futuro di tutti noi». Non inviateci soldi. Per ora ci basta la vostra solidarietà: verrà forse il momento di una sottoscrizione straordinaria e allora sapremo di poter contare su tanti di voi.

noni e posizioni che in esso vengono espresse. Un saluto fraterno da un affezionato (ma distante) lettore.

Emilio Dalmonte
Bruxelles

Più notizie
per vendere di più

...tra le tante versioni proposte da 10 anni a questa parte. Tante notizie in formato minie alcuni editoriali di un certo peso per approfondire la notizia, un giornale più popolare e meno culturale, più snello e con molte immagini. Un giornale insomma più ricco di notizie sul mondo reale e meno di letture di riempimento.

Crede che il successo di Repubblica sia un ottimo esempio di giornale di sinistra che funziona a cui l'Unità dovrebbe prendere esempio. La sensazione che ho finendo di leggere l'Unità è che gli manchi un qualcosa per definirsi un giornale veramente completo e quindi ti senti incompleto nella lettura. Il futuro di questo giornale è nel saper ritrovare il gusto di leggere al pari di altri giornali di sinistra.

Giuseppe Comodi
segr. Udb Nestlé - Perugia

Ma «risanare»
significa licenziare?

Da quanto letto sugli articoli di Bruno Ugolini e Mario Lenzi sull'Unità, mi sono fatto una opinione per la quale chiedo un commento. I Democratici di Sinistra vogliono disfarsi dell'Unità pur chiedendo «grazie» alla nuova gestione (Veltroni).

Amio parere i motivi sono molteplici: con la vendita della quota di proprietà il partito incassa molti soldi.

Risanare credo voglia dire anche licenziare parte del personale che provocherebbe un certo imbarazzo alla proprietà; mettendolo in liquidazione viene tutelato quel personale che anziché essere licenziato, andrà in prepensionamento o in cassa integrazione. Attualmente sull'Unità hanno cittadinanza voci più esposte a sinistra, che qualcuno non tollera. Un giornale gestito da una «cordata» potrebbe avere una linea politica più coerente con il nuovo corso del Partito senza apparire discriminatoria per le posizioni più di sinistra.

Piergiorgio Alestro
Aosta

Un patrimonio
di tutta la sinistra

Caro Direttore, siamo due iscritti al Ds e fedeli lettori da oltre 35 anni dell'Unità, seguiamo giornalmente il dibattito sul giornale sulle ragioni del perché l'Unità non deve chiudere e condividiamo molte delle considerazioni fatte, non ultima che l'Unità deve essere uno strumento non di «dettatura della linea» (non lo è più da molti anni), ma di riflessione e acquisizione di conoscenze politiche, sociali, culturali. Uno strumento utile per fare politica, per riflettere e conoscere. E da questo punto di vista il giornale ha fatto notevoli passi in avanti e deve migliorarsi.

Ma il vero problema oggi è come si ri-

Le lettere vanno
indirizzate a
«L'Unità
le vostre Lettere»
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi
non superiori
alle 20 righe.

solve la crisi finanziaria del giornale e il basso numero di copie vendute. A nostro parere occorre ripartire dal fondatore del giornale perché Gramsci non è patrimonio solo dei Ds ma di tutta la sinistra italiana e il giornale deve diventare il quotidiano della sinistra italiana. Uno strumento indispensabile di confronto tra le sue varie anime. Occorre partire dagli iscritti, dagli amministratori, dai dirigenti, dagli elettori Ds, per riconquistarli all'idea che oggi per capire la politica e per attuarla occorre essere informati e studiare (gli inserti sono strumenti utili per riflettere e imparare e imparare), perché abbiamo l'impressione che molti dirigenti e amministratori leggano e studino poco.

Dobbiamo aprire un vero dibattito sul ruolo della informazione di sinistra e nello specifico dell'Unità coinvolgendo le Unità di base dei Ds, le organizzazioni di Verdi, dei Comunisti Italiani, dei Socialisti, del Volontariato, delle associazioni dei Consumatori, del Movimento Cooperativo, occorre che i dirigenti del Partito, i redattori del giornale stiano meno a Roma e girino di più per l'Italia, perché non si tratta di salvare un pezzo di storia della sinistra e 200 posti di lavoro, ma di dimostrare la nostra capacità e volontà di reagire con forza di fronte alla difficoltà anche gravi.

Se il ragionamento sin qui fatto ha un senso allora diventa più difficile discutere anche sui problemi finanziari. In primo luogo è necessario che i lettori capiscano dove, oltre all'insufficiente numero di copie vendute, stanno esattamente le difficoltà economiche, personale in esubero? Tecnologie vecchie? Scarsa pubblicità? Sicuramente il C. d. A. de l'Unità ha esaminato tutte le varie soluzioni, noi proviamo ad indicarne una: l'Editrice l'Unità è una S.p.A. perché non si lancia una campagna di azionariato diffuso con il duplice obiettivo di reperire danaro fresco e consolidare una base di lettori «fedeli»?

È demagogico pensare che ogni lettore potenzialmente possa sottoscrivere azioni (anche a rate) per un valore minimo di cinquecentomila lire? Se l'Unità deve stare sul mercato della editoria, deve usare tutti gli strumenti che il mercato stesso richiede e mette a disposizione, non ultimo anche se dolorosa, una ulteriore ristrutturazione organizzativa che vada ad intaccare posti di lavoro.

Franco Mazzocchi
Giancarlo Tarsi

Una proposta
alle cooperative
delle Case del Popolo

Caro Unità,

sono presidente di una cooperativa proprietaria di tre immobili - ex case del popolo - il cui statuto, e la stessa Legge che regola questo tipo di cooperative, ci obbliga ad investire parte delle nostre risorse in attività ricreative e culturali. Data la nostra composizione sociale - l'età media dei soci supera i 65 anni - non riusciamo a trovare nessuna attività culturalmente che interessi la nostra base sociale. Mi risulta che in Italia siano migliaia le cooperative nella nostra stessa situazione. Purtroppo, nel corso di questi anni, non è riuscita a definire un nuovo ruolo da assegnare a queste cooperative e non abbiamo neanche tentato di mettere in rete l'immenso patrimonio umano ed immobiliare che queste detengono. Nel 1988 Michele Serra, proprio sull'Unità (19/11/1988), fece un appello a tutti questi «piccoli punti luce» affinché si mettessero in rete per gestire varie attività culturali e ricreative. Purtroppo, nessuno raccolse quest'appello.

Proposta: se per Legge e per disposizione statutarie queste Cooperative devono investire anche in attività culturali a favore dei soci, perché non tentare di coinvolgerle in un progetto editoriale attraverso la partecipazione nella società di gestione di un giornale come l'Unità che per la stragrande maggioranza dei soci di queste Cooperative costituisce il giornale di riferimento?

Organizzazione della proposta: tutte queste Cooperative potrebbero dare vita ad un Consorzio o ad una società di capitale con lo scopo di partecipare, con una notevole quota di capitale, alla società proprietaria dell'Unità. Non ho dati precisi di quante siano le Cooperative in grado di partecipare a questo progetto. So però che solo a Ravenna sono circa 140, a Forlì e Cesena sono oltre 80 e a Rimini sono 18 in Italia saranno sicuramente oltre mille. Se solo 500 partecipassero a questo progetto con un investimento, pro capite, di solo 30.000.000 (trentamila milioni) di lire la nuova società o il Consorzio si troverebbe con una liquidità di 15 miliardi. Si tenga conto che il progetto potrebbe, forse, usufruire di un ulteriore finanziamento dal Fondo Nazionale a sostegno delle Cooperative.

Quinto Maioli
Rimini

IN PRIMO PIANO

Decine di adesioni all'associazione per il giornale

ROMA La proposta, lanciata da un gruppo di redattori e redattrici dell'Unità, di promuovere la costituzione di un'associazione capace di raccogliere in modo permanente i numerosissimi attestati di solidarietà e di interesse per il futuro del nostro giornale manifestati in questo momento drammatico da personalità del mondo della politica, della cultura, del sindacato, ha ricevuto in pochi giorni adesioni molto larghe alla richiesta di dar luogo immediatamente a un «comitato promotore». Le finalità dell'associazione, in sintesi, riguardano la possibilità di contribuire ad un serio progetto di rilancio e di riassetto proprietario della testata, impegnandosi per: promozione dell'Unità, organizzazione di dibattiti e convegni nazionali con il marchio Unità, contributi alla definizione di un moderno statuto di impresa giornalistica e dell'informazione

(guardando ai più avanzati modelli europei: Le Monde, El País, Libération, esperienze anglosassoni e tedesche), iniziative politiche per la definizione della nuova legge per l'editoria, contributo alla progettazione di eventuali nuove iniziative editoriali accanto al quotidiano di carta, anche al fine di creare nuove occasioni di lavoro per il personale in esubero già previsto dai vigenti accordi sindacali, iniziative per la formazione professionale.

Ecco un primo elenco di adesioni al «comitato promotore»:

Politici, parlamentari, sindacalisti, intellettuali:
Pietro Ingrao, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso, Claudio Petruccioli, Bruno Trentin, Fabio Mussi, Mauro Pansani, Gavino Angius, Giovanna Melandri, Oliviero Diliberto, Livia Turco, Michele Salvati, Fiamano Crucianelli, Massimo L. Salvadori,

Mario Tronti, Tom Benetollo, Nanni Balestrini, Guido Liguori, Andrea Ranieri, Enzo Moretti, Franca Chiaromonte, Giorgio Tonini, Elena Montecchi, Chiara Acciarini, Alba Sasso, Fulvia Bandoli, Gloria Buffo, Marco Fumagalli, Giorgio Mele, Giovanna Grignaffini, Marida Bolognesi, Anna Maria Carloni, Barbara Pollastrini, Giacinto Millette, Alberto Boatto, Michele Emmer, Laura Pennacchi, Clara Sereni, Claudia Mancina, Giulia Rodano, Mariella Gramaglia, Luisa Bossa, Raffaele Minelli, Ettore Combattente, Renato Bacconi, Franco Rella, Umberto Ranieri, Giovanni Matteoli, Fiorella Farinelli, Emanuele Barbieri, Paola Concia, Adriano Vignoli, Walter Bielli, Antonio Attili, Adria Bartolich, Fabrizio Bracco, Giuseppe Alveti

Hanno aderito poi, oltre a Alba Sasso (presidente nazionale del Cidi), numerosi esponenti del

Centro di iniziativa democratica degli insegnanti:

Sergio Albani, Giancarlo Alessano, Mario Ambel, Maria Angotta, Lucia Baglio, Franco Baratta, Anna Basta, Beniamino Benevento, Carlo Bonotto, Sara Carbone, Bice Chiaromonte, Emma Colonna, Rosalba Conserva, Maria Paola Conti, Antonio Del Giorno, Fiorella Durante, Vincenzo Magni, Ombretta Piazza, Massimo Pierro, Filomena Pisciotta, Lucia Presta, Rita Proietti, Luciana Scarcia, Bruno Serravalli, Albertina Setti, Giuliano Spirito, Cristiana Staffieri, Ermanno Testa, Sofia Toselli, Luciana Zou.

E inoltre molti dirigenti dell'Unione degli studenti (Uds):

Alessandro Coppola, Claudia Pratelli, Davide Chiappa, Giovanni Ricco, Giorgia Sanguinetti, Marco Proaccini, Francesco Sinopoli, Daniele David, Luciano Beneduce, Mattia Toaldo

